

Atti degli Apostoli capitolo 3, 12-26.

Siamo sotto il portico di Salomone dove Giovanni e Pietro, nel nome di Gesù, hanno guarito un uomo zoppo fin dalla nascita. Il popolo corse verso Pietro e Giovanni con grande stupore. Ripartiamo da qui. *“Vedendo allora, Pietro rispose al popolo: uomini israeliti perché vi meravigliate per questo o a noi fissate lo sguardo come se per nostra propria potenza o pietà avessimo fatto camminare lui?” At 3,12.* Pietro non perde occasione di parlare al popolo. Era un pescatore, testone e pronto a combattere per riportare Israele in una posizione di dominio, con un'esistenza pianificata come tutti, sposato e aveva anche una suocera. Poi l'incontro con Gesù di Nazareth e l'adesione a camminare con lui, hanno aperto una via nuova che ha gli ha dato piano piano pienezza facendo nuove tutte le cose: quelle che già c'erano e quelle nate via via. Si ritrova ora, dopo tante peripezie interiori, a parlare liberamente in pubblico e a operare per mezzo dell'autorità dello Spirito. Egli domanda al popolo il perché di tanta meraviglia o perché guardano ai due apostoli come fossero loro in prima e unica persona a guarire. Una domanda che è una gentile provocazione che vuol portare il popolo a vedere in quale punto si trova. Questo atteggiamento del popolo, naturalmente, ci fa capire che non conoscono Gesù nel senso di non averne fatto un'autentica esperienza. Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza. In questa 'mancanza', interviene Pietro in modo chiaro e senza sconti così come fa chi è veramente convinto di ciò che ha visto e udito. L'intento di Pietro è quello di portare il popolo da una posizione di superficiale apparenza ad una reale esperienza. Lo stimola a compiere un passo che può essere reale solo se radicato nella verità, attraversando la fase del prendere coscienza di ciò che è avvenuto in proposito a Gesù. Da solo il popolo, nel suo insieme, non è in grado di capire e quindi di valutare. Le informazioni ricevute su Gesù, false e tendenziose, hanno formato nel popolo un'idea falsa e tendenziosa. La comunicazione tendenziosa fornisce un'interpretazione di fatti intenzionalmente modificata allo scopo di favorire interessi particolari. Esattamente come spessissimo fa il politichese nazionale e internazionale. Come anche fa la religione quando vuole imporre il proprio pensiero. Pietro parlando loro, offre un'analisi lucida, facendo memoria della storia. *“Il Dio di Abramo e il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei padri di noi glorificò il figlio di Lui Gesù, che voi invece avete consegnato e rinnegaste davanti al volto di Pilato, avendo deciso quello (Pilato) di liberare (Gesù); voi poi il santo e giusto rinnegaste e chiedeste che un uomo assassino fosse graziato*

*per voi, mentre l'autore della vita uccideste che il Dio suscitò dai morti, di cui noi testimoni siamo.” At. 3, 13-15.* Sta parlando agli Israeliti, per questo motivo nomina il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, Dio dei nostri padri. Leggendo questi versetti ho notato subito ‘noi’, ‘voi’, ‘noi’. Pietro dichiara, fra le righe, che quel Dio dei nostri padri li accomuna tutti, fa di tutto il popolo in generale un ‘noi’, quindi compresi gli apostoli. Ebbene, partendo da questa visione di unità, li conduce a riflettere sul fatto che Dio glorificò suo figlio Gesù. Lo riempì della sua potenza, questo significa glorificare, azione che ha origine nel suo amore gratuito e incondizionato. Quel Dio in cui tutti credono, non un altro, ha dato la possibilità a Gesù di compiere guarigioni simili a quella compiuta da Pietro e Giovanni. Primo passo: riconoscere che il Dio dei nostri padri è lo stesso Dio di Gesù. Secondo passo: riconoscere che l’opera che ora tanto li stupisce sotto il portico di Salomone, è simile per potenza alle tante opere compiute da Gesù di Nazareth. Pietro prosegue a questo punto con un ‘voi’. È una separazione necessaria perché sta applicando discernimento sui fatti. Ciascuno è bene impari ad assumersi le proprie responsabilità individuali, comunitarie, sociali. Da qui non si scappa. Un esempio concreto: la fame in Africa non è una mia diretta responsabilità, ma io appartengo ad un popolo regolato da uno stato che ha preso decisioni in mio nome e per conto. Quindi è anche una mia responsabilità e non solo per ragioni spirituali. Non si tratta di colpire il popolo, ma di donare gli strumenti utili a capire quali sono le conseguenze rispetto alle scelte fatte. Ogni scelta comporta una decisione e una conseguenza, che può essere positiva o negativa. Il libero arbitrio è questo e tutti ne siamo individualmente dotati e lo è il popolo nel suo insieme. È bene tenerlo presente quando ci avviciniamo a valutare i fatti della storia. Gesù, il figlio glorificato da Dio, è stato consegnato e rinnegato da voi, dice Pietro. Voi avete scelto Barabba, anche se Pilato avrebbe voluto salvare Gesù compromettendosi poi per non perdere il potere. Voi avete ucciso Gesù. Questa morte ingiusta è la conseguenza della scelta del popolo che inconsapevolmente si è lasciato strumentalizzare dalle gerarchie religiose e politiche del potere vigente. La massa omologata ad un unico pensiero, va stimolata a tirarsi fuori. Ripeto: il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza/esperienza. La storia non finisce qui e noi lo sappiamo. Dio, quello stesso Dio che Pietro ha ricordato e che è il Dio di tutti gli Israeliti e io aggiungo di tutta l’umanità, ha compiuto la sua grande opera di vita: ha resuscitato Gesù, lo ha manifestato visibilmente e concretamente dopo che Gesù ha attraversato la morte, che altro non è che un passaggio. Chi

lo dichiara risorto? Proprio Pietro e Giovanni, guardati dal popolo come eroi del momento per aver liberato e guarito il fratello zoppo nel nome di Gesù, colui che è glorificato da Dio. Pietro dice: noi siamo testimoni. Egli ha come dipinto un quadro riassuntivo. Questo noi e voi e noi, sembra tracciare delle linee nette di confine. È solo un'impressione. Anche Pietro ha rinnegato Gesù per tre volte e ciò che lo ha guarito nel profondo è stato l'incontro di sguardi tra lui e Gesù, è stata l'esperienza concreta dell'amore totale e incondizionato di Gesù. Questo mi fa pensare che basti uno spiraglio a modificare il percorso di chiunque di noi, anche quando sembra che tutto ormai è irrimediabilmente perso o bloccato. Ciascuno di noi, nella propria storia, attraversa vicende di luce e di buio che intrecciandosi costituiscono il nostro bagaglio di conoscenza. Pietro dopo aver evidenziato i fatti, indica la via, ci apre alla speranza. *“Per la fede del nome di lui(Gesù) questo che vedete e conoscete (lo zoppo), rinvigorì per il nome di quello (di Gesù), e la fede quella attraverso di lui (Gesù) diede a lui (lo zoppo) la perfetta guarigione, questa davanti a tutti voi. E ora fratelli so che per ignoranza agiste come anche i capi di voi.”* At 3,16-17. La fede nel nome di Gesù. Avere fede non è solo credere nell'esistenza di Dio. Per questo basta la religione, qualunque essa sia, che ti dice cosa fare e cosa non fare affidandoti ad una casta religiosa che fa da intermediario tra te e Dio. Per affermare di essere cattolici, per esempio, basta ricevere i sacramenti e fare un giro in chiesa la domenica per la messa. Se proprio si vuole esagerare, basta andare a confessarsi almeno prima di Pasqua e fare qualche elemosina. Ovviamente la religione crea la classe dei fedeli che ha punti sufficienti sulla tessera di appartenenza. Se non si superano gli esami di idoneità, niente battesimo, niente riconciliazione, niente comunione. Poi a volte ci sono le eccezioni a favore di chi ha tanti soldi e una posizione di privilegio. I religiosi allargano o stringono le maglie delle regole, inventandosi a convenienza un codice di comportamento e di sicuro hanno sempre in tasca una buona giustificazione da tirare fuori in caso di domande scomode. La fede è un'altra cosa. La fede non dipende da nessuna religione, da nessun rito. Molto spesso si parte da una posizione religiosa ma se il cammino è autentico, di scoperta in scoperta, di conoscenza in conoscenza si giunge ad avere con il Padre e con tutta la sua dimensione, un rapporto di fede, fiducia intima. Lo stesso rapporto che ci ha svelato Gesù. La fede è un dono che si rivela nelle nostre profondità, dopo aver percepito con tutti i nostri sensi spirituali e materiali la nostalgia profonda del Padre, che è già dentro di noi da sempre, dal momento in cui siamo nati in questa terra. È un dono che è depositato

dentro tutti i fratelli, senza nessuna esclusione, che aspetta di essere vissuto, cioè trafficato. È una questione piena ma anche semplice. Che lo sappiamo consapevolmente o no, siamo figli e il Padre che è anche madre, non ci manda su questa terra senza una sorta di cordone ombelicale luminoso che ci tiene uniti a lui. La fede, quando viene riscoperta in noi, poiché c'era già prima di giungere nel grembo della terra, ci apre ad un rapporto di confidenza con Dio Padre e con Gesù che ce lo ha manifestato. Il suo annuncio è la novità che ha squarciato definitivamente il velo del tempio e ha reso il Padre raggiungibile da tutti. Pietro e Giovanni hanno fede in Gesù il vivente, fanno memoria in loro stessi di ciò che il Maestro ha loro spiegato in parole e opere, di ciò che con lui e in lui hanno sperimentato sulla propria pelle in quei tre anni. Hanno ben presente tutto ciò che hanno imparato per esperienza diretta grazie al cammino di conversione, di cambio di mentalità che li ha toccati nel profondo, rivelandoli a loro stessi e trasformandoli in portatori di luce. Sono usciti dall'ignoranza, dalla non conoscenza, grazie a Gesù e non certo per i detentori della legge religiosa che di certo non hanno avuto cura del popolo, pur fingendo di farlo nel nome di Dio. Possiamo sapere a memoria tutte le più belle preghiere ma se non abbiamo fede/fiducia in Dio, restano solo belle, magari capaci di sfiorare la nostra emotività ma non entrano nel profondo, portando e rinnovando la luce in noi. Luce che esce fuori, da dentro. Pietro sa che chi ha voluto Gesù morto ha agito per ignoranza. Il termine ignoranza in greco, leggendo sul dizionario dal greco antico, significa difetto di cognizioni su di una cosa. Dubito che la casta sacerdotale sia ignorante in materia: conoscono le Scritture e di sicuro hanno mentito al popolo, sapendo di mentire. Hanno certamente portato il popolo a non vedere, a non capire per convenienza. Hanno tenuto il popolo nell'ignoranza, come troppo spesso succede ancora oggi e sono estremamente dispiaciuta per questo, lo ammetto. Qual è l'ignoranza dei capi? Suppongo l'ignoranza spirituale, l'ignoranza su Dio alimentata dal voler a tutti i costi rimanere ancorati a leggi e precetti, a norme e tradizioni da non mettere mai in discussione per non perdere i privilegi acquisiti negli anni. Pietro ricorda però a tutti che la verità su Cristo, che significa l'unto, il Messia, era stata rivelata dai profeti che avevano chiaramente scritto che avrebbe sofferto. Quindi non sarebbe giunto un messia esente dalla sofferenza, vittorioso e battagliero in termini militari come voleva la tradizione. Il punto è che Gesù di Nazareth morto in croce, deturpato dalla violenza, sofferente è il Messia, il Cristo preannunciato dai profeti. Non è stato capito e non si è voluto capirlo, perché non era

conveniente, troppo scomodo, troppo difficile, troppo destabilizzante, troppo fuori dalla propria zona di conforto. Quante volte preghiamo per ricevere novità e poi quando si intravede la novità, magari ancora tutta da discernere non lo metto in dubbio, ci chiudiamo a riccio, anche nelle nostre comunità. Pietro continua dicendo: *<Convertitevi dunque e ritornate a Dio affinché siano cancellati di voi i peccati, così che vengano i tempi di refrigerio dal volto del Signore e mandi il designato per voi Cristo Gesù, che bisogna in cielo sia accolto fino ai tempi di ristabilimento di tutte le cose di cui parlò per bocca dei Santi di un tempo di lui profeti.> At. 3, 18-21.* Pietro, come certamente avrete notato, dice ora chiaramente Cristo Gesù e svela la verità, toglie il velo dell'ignoranza, interpreta con i fatti del suo tempo la profezia sul Messia. Li invita alla conversione, cioè al cambio di mentalità, allo svuotamento dalla menzogna religiosa e dagli schemi della tradizione, per ritornare a Dio. Il popolo di sicuro non ha mai pensato di dover ritornare a Dio perché convinto di aver agito per salvare l'onore di Dio, uccidendo Gesù considerato un bestemmiatore. Uccidere un anti-dio non è considerato un omicidio ma un necessario malicidio. Pietro dice di ritornare a Dio per la cancellazione dei peccati. Attenzione, per chi ancora non lo ha sentito dire: non si tratta di peccati intesi in senso morale come lo traduciamo in italiano. In greco peccato è 'amartia' che significa sbagliare il bersaglio, compiere un errore di direzione. Pietro sta dicendo ritornate a Dio e comprenderete il vostro errore di direzione e ricomincerete sulla strada della verità autentica. Pietro aggiunge che ci sarà un tempo in cui tutta la volontà di bene del Padre sarà manifestata, concreta, così come è stato già annunciato dai profeti a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito. In Dio tutto è compiuto e la terra attende la manifestazione, la rivelazione di questo compimento che si traduce nella restaurazione del regno di Dio, fondato sull'amore reciproco, universale e gratuito. Regno in cui ciascuno vivrà definitivamente nella beatitudine, nella realizzazione, nella pienezza da condividere. *"Voi siete i figli dei profeti e del patto che stipulò Dio con i padri di voi dicendo ad Abramo: e in il seme di te saranno benedette tutte le nazioni della terra. Per voi anzitutto avendo suscitato Dio il servo di lui mandò lui benedicente voi in l'allontanare ciascuno da le malvagità di voi."* *At 3, 25-26.* Ribadisce Pietro che il popolo è dentro il patto di alleanza stipulato da Dio con i padri, dentro l'annuncio profetico, dentro la promessa di benedizione dichiarata ad Abramo per la sua discendenza e per tutta la terra. Per tutta la terra, per tutta l'umanità in modo uguale, paritario, non

discriminante. Dentro anche in quel momento, dopo la morte e resurrezione di Gesù. Dentro nonostante tutto il male patito da Gesù Cristo. Ancora è dentro, ancora siamo dentro, perché Dio è così. È partito Gesù da questo popolo per invitarlo ad una reale conversione e il suo annuncio e la sua opera è rivolta a tutti. L'invito ad un cambio di mentalità, avendo come bussola l'amore condiviso e la giustizia, è per tutti indipendentemente dalla religione perché Gesù non è venuto a fondare una religione. Ormai questo dovrebbe essere chiaro. Dovrebbe appunto, ma siamo ancora molto indietro, purtroppo. Gesù è venuto a benedire, dire bene su Dio e su noi che siamo figli, cellule di Dio. È venuto a dare una testimonianza più che concreta di cosa vuol dire evolvere nell'amore autentico per ritrovare noi stessi. Noi che come lui siamo spirito. Noi spirito che siamo ancora in viaggio nella materia per fare questa esperienza di dualità, per attraversarla e poi, più ricchi, tornare a casa nel regno, dove c'è il nostro posto ad attenderci con tutto il buono e il bello che abbiamo lasciato lì e con tutto il buono e il bello che porteremo con noi, una volta partiti dalla terra. Per la conversione a cui siamo invitati ogni giorno, siamo aiutati, anche e non solo, dai profeti mandati da Dio per aprirci alla rivelazione. I profeti smuovono le acque in cui nuotiamo, fungono da pungolo ma nessuno è esonerato dal valutare personalmente ogni cosa. L'esperienza personale è fondamentale con tutto ciò che questo comporta. Non è bene vivere di rendita, soprattutto quando la rendita non è purificata dallo Spirito di verità. Il 'così fan tutti' non serve a niente, proprio a niente. Tutto va vissuto con lo Spirito di Dio sempre pronto a parlare con noi in ogni modo, per allontanarci dalla malvagità che è presente solo qui, sulla terra. Un domani grideremo insieme 'Amen', quando finalmente saremo nella Vita definitiva e ci renderemo conto che non ci siamo mai allontanati da Dio, che tutto avviene nel suo grembo, che tutto ciò che è materia è un'esperienza che ha un tempo e ha lo scopo di farci crescere nella consapevolezza, nella coscienza che ci fa dire "Io sono". Quando ci renderemo conto davvero di cosa significa essere UNO in Dio, ci faremo delle grosse risate e ci daremo delle grandi pacche sulle spalle sorridendo. Quel giorno, ne sono certissima, sorriderà con noi anche la terra con tutto ciò che in essa è contenuto, separata da una cosa sola: il male e tutte le sue conseguenze perché il male non avrà più alcun motivo di esistere.

Buona Vita! Buona Vita a tutti da ora e per sempre!

*Rosalba*